

Nel pomeriggio l'incontro collegiale dei 4 partiti della maggioranza

Oggi si decide per le giunte Falomi: «Rispettare il voto»

Una giornata densa di impegni politici - Governi di sinistra al Comune e alla Provincia, pentapartito alla Regione? - L'intervento del capogruppo del PCI in Campidoglio

Oggi si decide per le giunte di Comune, Provincia e Regione. La giornata si presenta densissima di impegni. In mattinata, prima del consiglio regionale, si riuniscono alla Pisana le delegazioni di PSI, PSDI e PRI. Il vertice «a quattro» della maggioranza (i tre partiti della maggioranza e il PCI) è previsto per il pomeriggio in Campidoglio. In serata, a Santi Apostoli, riunione dei gruppi che alla Regione vogliono dar vita ad un pentapartito omogeneo al governo nazionale (DC, PSI, PSDI, PRI e PLI). Sempre in serata sono convocati i consigli comunale e provinciale. Praticamente tutte le sedi politiche, ufficiali e ufficioso, sono mobilitate. Si uscirà da questo «tour de force» con dei risultati concreti? Sembra proprio di sì. Anche se la forzatura imposta alla Regione con il rovesciamento delle alleanze è una contraddizione che pesa di per sé. Anche i tempi dell'operazione che potrebbe essere varata oggi appaiono un'incognita. In pratica i tre consigli (comunale, provinciale e regionale) prenderebbero atto delle soluzioni proposte alle giunte di sinistra in Campidoglio e a Palazzo Valentini, pentapartito alla Regione - ma non potrebbero vararle fino a settembre.

Non a caso il compagno Falomi, capogruppo del PCI in Comune ha ieri parlato di «rispettare la volontà degli elettori» - ha detto - sarebbe un atto di grave irresponsabilità. Le forze politiche hanno il compito di interpretare nella maniera più fedele possibile quella volontà. E' un dovere di coerenza, di lealtà democratica che vale per tutti, per chi ha vinto e per chi ha perso. Falomi ha svolto un'analisi stringente del voto del 21 giugno, un voto - ha sottolineato - che ha premiato tutte le forze che hanno governato la città. Ha attaccato duramente la DC: ha definito le tesi di Piccoli ispirate solo ad un'aberrante logica di spartizione oltre che degli enti, anche delle istituzioni; ha chiesto a Galloni (rinnovatore a piazza

Nel Lazio sono già scoppiati 32 incendi, devastando 250 ettari di bosco e macchia

I boschi in fiamme, ma chi boicotta il piano?

Il consiglio regionale non ha ancora ratificato l'accordo con l'Aeragricola - Disertate dai dc le riunioni della commissione, il piano d'emergenza rischia di saltare - Un incidente aereo durante le fasi di spegnimento

L'eccezionale ondata di caldo arrivata in questi giorni sta mettendo gravemente a repentaglio l'incolumità dei nostri boschi. Già ci sono stati 32 incendi nel Lazio, e il numero minaccia di salire molto al di sopra dei livelli di guardia in cui ci si era mantenuti negli ultimi anni. Il pericolo, insomma, è grosso e in più qualcuno tenta di mettere i bastoni fra le ruote ai soccorsi. Ultimamente si è verificato, infatti, a ridosso sensibilmente la quantità di terreno devastato dalle fiamme. Grazie all'intensa attività antincendio promossa dall'assessorato all'agricoltura, si era passati da una media annua di 2150 ettari di bosco bruciato tra il '75 e il '76, ad una media annua di 1450 ettari nell'ultimo quinquennio. Un successo notevole, soprattutto se pensiamo che il numero degli incendi cominciati non è sceso, ma tende anzi ad aumentare di anno in anno. In questa torrida estate '81, invece, sono già 250 gli ettari di bosco ceduto, di macchia mediterranea e di terreno sottoposto a rimboscimento che le fiamme hanno divorato. E poteva andar peggio senza il piano antincendio, con i mezzi aerei e terrestri, che anche quest'anno sono stati predisposti per entrare in azione 24 ore su 24. C'è stato anche un incidente aereo, l'altro giorno, durante un intervento sulle colline di Cerveteri, che grazie alla perizia del pilota si è concluso con un atterraggio di fortuna. Il «Gruan AG 164» era da poco decollato dall'aeroporto dell'Urbe, sulla Salaria, per andare a spegnere un incendio divampato in un bosco in località Monte Tosto. A causa della bassissima quota su cui era costretto a volare durante l'opera di spegnimento, ad un certo punto ha urtato con un'ala contro una quercia: l'ala si è rotta e l'aereo è caduto in picchiata, per fortuna senza gravi conseguenze per il pilota. I Gruan, come pure gli elicotteri, sono i mezzi usati per le operazioni dall'alto, da soli o in concomitanza con le autopompe: muniti di un contenitore capace per 500 litri, scariamo sull'incendio acqua e liquido ritardante. I tre Gruan, e due elicotteri pesanti, appartengono alla società Aeragricola, che da alcuni anni collabora con la Regione, mettendo a disposizione i propri mezzi antincendio. Quest'anno però l'accordo rischia di saltare per l'atteggiamento irresponsabile della

DC, che impedisce di fatto la ratifica da parte del consiglio regionale della delibera di giunta che affida alla società il servizio aereo antincendio. L'altro giorno, infatti, un solo democristiano (su cinque) era presente alla riunione della commissione agricoltura della Regione, che non ha potuto quindi lavorare, come succede ormai da mesi. Anche gli altri partiti comunque non sembrano molto interessati ai lavori di questa commissione. Le conseguenze della mancata ratifica di questo importante accordo sono evidenti, e gravi: la società Aeragricola non ha per il momento sospeso la sua attività, ma minaccia di farlo se non riceve subito le dovute garanzie. Rischiamo cioè che si venga a mancare da un momento all'altro quello che è l'asse portante della lotta agli incendi, l'impiego degli aerei, e per di più in un momento di grave pericolosità come quello che attraversiamo. Dopo i tagli del governo ai finanziamenti per la Regione, che hanno costretto ad economizzare su questi interventi, il boicottaggio rischia oggi di compromettere del tutto i brillanti risultati che si erano conseguiti in questo campo.

Partecipano Petroselli e Benzoni

Oggi la marcia per la pace

Indetta dal PR - Polemica di Santarelli

«Mai più Hiroshima, no ai Cruise». È il tema della marcia per la pace e per il disarmo indetta dai radicali, che si svolgerà oggi pomeriggio alle 18. Alla manifestazione - che si tiene in occasione del trentesimo anniversario di Hiroshima - hanno dato la loro adesione il sindaco Luigi Petroselli e il vicesindaco Alberto Benzoni. La marcia si snoderà dal Campidoglio, per via delle Botteghe Oscure, piazza del Gesù, il Pantheon, fino a piazza Navona. Sull'iniziativa il compagno Luigi Santarelli, presidente della giunta regionale, ha rilasciato una dichiarazione polemica in cui si attacca il sindaco Petroselli. Santarelli ha subito annunciato che non parteciperà alla marcia e ha ammonito il sindaco a ricordare che quando si va in questi manifesti a titolo personale si risponde in proprio, ma quando ci si va in rappresentanza delle istituzioni bisogna tener conto di tutte le opinioni che si esprimono al suo interno. Santarelli quindi la marcia non appare una iniziativa di pace, ma una iniziativa di parte. Il sindaco Petroselli ha immediatamente risposto a queste accuse. «Rispetto - dice il sindaco in una nota - la scelta del presidente della giunta regionale di non partecipare alla marcia della pace promossa dal Pr. Alle preoccupazioni di

Sono troppi i «ricoveri parcheggio»

Ospedali: d'estate il dramma-anziani

Con l'estate si è puntualmente ripresentato il problema degli anziani. Nelle cliniche per lungodegenti le liste d'attesa sono lunghissime. Le speranze d'entrarvi, minime. Le rette nelle case di cura non convenzionate scorgano chiunque. La scappatoia c'è e si chiama ospedale. Un «parcheggio», anche se solo per un mese o due. Molti di questi anziani - dice il prof. Michelangelo Calciopietro, dirigente del servizio statistico dell'ex Pio Istituto - non avrebbero bisogno di cure ospedaliere, ma di adeguata assistenza sociale, che purtroppo non esiste. Nei reparti di Medicina Generale degli ospedali, la metà dei ricoverati è costituita da anziani. Alta, superiore al 40 per cento, è la percentuale nei reparti di radioterapia, oculistica, urologia e cardiologia. Nel 1961 si ricoverarono negli ospedali romani 24 mila vecchi di 60 anni e oltre. Oggi sono più di 55 mila con una percentuale del 24 per cento su tutti i ricoverati. Gli uomini sono più delle donne (rispettivamente 26 e 21 per cento). Nel 27 per cento dei casi il ricovero è sollecitato dai parenti. I problemi degli anziani che, col ricovero, sono allentati dalle famiglie, si ricreano negli ospedali. Ogni anno - aggiunge il prof. Calciopietro - si verificano in ospedale in media circa mille incidenti a pazienti. Di questi 63 accadono ad anziani. Non lo si crederebbe, ma la causa è dovuta a cadute dal letto. Per prevenirli, basterebbe talvolta applicare delle sponde. Ma occorre anche personale specializzato. Quanto alle malattie che colpiscono gli anziani, in testa sono i disturbi circolatori, pari al 23 per cento di tutte le malattie degli ultrasessantenni. Seguono le malattie dell'apparato digerente (12,5%), i tumori (11,8%), i disturbi dell'apparato respiratorio (10,3%), i velenamenti e i traumatismi causano il 10 per cento dei ricoveri degli anziani. La demenza media è alta: di 26 giorni, superiore di ben 10 giorni alla media generale. Un'indagine ha appurato che almeno il 25 per cento degli assistiti avrebbe preferito un'assistenza alternativa di tipo domiciliare, che è l'obiettivo della riforma, purtroppo tutt'altro che vicino. I costi - secondo gli esperti - sarebbero tra i 10 e i 15 milioni l'anno, a fronte di malattie croniche, che non richiedono le cure intensive dell'ospedale, occupa un letto che spesso potrebbe essere più utile ad altri.

Un bollettino unitario?

Non capita - per fortuna - tutti i giorni di aprire il bollettino stampa diretto collettivamente dai segretari romani di CGIL-CISL-UIL e di trovarsi davanti ad un comunicato che inizia testualmente: «La grossa montatura pubblicitaria dell'Estate romana ha permesso di ignorare la drammatica realtà degli sfrattati. Più giù c'è scritto che gli 11 mila sfrattati non sono stati sospesi per la bravura del PCI (la frase vorrebbe essere ironica)». Si parla poi della giunta di sinistra del Campidoglio per definirne una volta irrimediabile e un'altra democratica. Autore di questo documento è il Sicut, il sindacato inquilini che fa capo alla CISL. Linguaggio e argomentazioni prima ancora di essere offensivi sono vecchi e scoppiati. La cosa che dispiace di più è di leggere tutto ciò sul bollettino della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Il dibattito politico e sindacale (anche le polemiche e le differenze di posizioni) sono una cosa seria: vederle ridotte in questi termini è avvilente.



I funerali dello zingaro ucciso

Ieri mattina si sono svolti nella basilica di S. Lorenzo i funerali di Enrico Casamonica, il giovane zingaro ucciso venerdì scorso con un colpo di pistola da una guardia in borghese. Il corteo funebre, al quale hanno partecipato centinaia di nomadi, si è mosso verso le 11 dall'obitorio, dove la salma vestita di bianco e circondata di fiori era rimasta esposta fin dalle prime ore della mattinata. Poi la bara è stata portata da alcuni parenti fino dentro la chiesa. E' stata una cerimonia piena di rabbia, dolore e disperazione: per tutto il percorso un gruppo di donne ha intonato nenie e litanie, più volte la madre del ragazzo si è abbandonata a crisi di pianto. All'uscita della chiesa il carro funebre ha raggiunto via Poggio di Tulliano, la strada di Porta Furba dove è successa la tragedia, e solo più tardi la salma è stata tumulata nel cimitero di Prima Porta. Intanto, mentre si svolgevano i funerali, Leonardo Errante,

l'agente accusato di omicidio, è stato interrogato dal sostituto Giorgio Santacroce. Il poliziotto che è assistito dall'avvocato Stefano Averita ha in sostanza ribadito la sua versione dei fatti. Ha detto di aver sparato senza aver alcuna intenzione di colpire il giovane nomade. L'arma - sempre secondo la sua versione - l'avrebbe tirata fuori per difendersi dagli zingari che lo avevano circondato. Ma proprio mentre impugnava la pistola uno di questi gli si sarebbe gettato contro lo stomaco con la testa; il colpo sarebbe partito quindi involontariamente. Diversa invece la testimonianza resa dai parenti e da chi quella sera ha assistito alla scena: «Leonardo Errante è arrivato in compagnia di due amici che erano corsi ad avvertirlo - sostengono gli zingari - e ha cominciato a litigare con noi senza farsi riconoscere. Non sapevamo che fosse un poliziotto, non potevamo immaginarlo». NELLA FOTO: La disperazione dei parenti ai funerali di Enrico Casamonica.

Ancora chiusa via Radicofani per la minaccia di crolli

Borgata Fidene: un «mini-bus» eviterà i chilometri a piedi

Per ora ci si è messa «una toppa», ma si aspetta sempre l'intervento dell'autorità. La borgata Fidene, isolata da qualche giorno perché l'unica via di collegamento con la città è stata chiusa al traffico per la minaccia di un frana, da ieri ha di nuovo il servizio di autobus. L'Atac, sollecitata dal sindaco con un telegramma, ha infatti istituito un «mini-bus» un collegamento provvisorio tra il centro della borgata e via Radicofani, all'altezza delle transenne. Da qui sarà più facile raggiungere il capolinea del c35, che, sempre per ragioni di sicurezza, è stato spostato alla fine dell'arteria. anche ieri si è potuto solo percorrere una stradina sterrata, piena di buche che dai Prati Fiscali corre attraverso la Serpentara. Una vera e propria mulattiera inagibile per i camion che dovrebbero rifornire i negozi e il mercato dei generi alimentari. Insomma c'è il rischio - certo - che i 25 mila che abitano nella borgata per fare la spesa siano costretti a lunghe peregrinazioni, in altre zone. C'è dunque fretta di risolvere il problema. E proprio facendo presente che l'attuale interruzione del traffico arreca estremo disagio alla popolazione che utilizza via Radicofani come unico e solo collegamento con il resto della viabilità cittadina che il sindaco ha scritto una lettera alle Ferrovie dello Stato invitandole a trovare subito una soluzione che

permetta la riapertura della strada. I lavori di sistemazione del tratto pericolante, infatti, sono di competenza dell'ente ferroviario che è proprietario del terreno. Le crepe che hanno «liberato» pericolosamente alcuni massi di tufo, si sono aperte nella massicciata che costeggia via Radicofani, subito dopo il ponte della ferrovia. I vigili del fuoco, dopo un sopralluogo hanno deciso di sbarrare un tratto di strada, e così la borgata si è trovata praticamente isolata. «L'amministrazione comunale - scrive ancora il sindaco nella lettera - difficilmente le Ferrovie dello Stato a voler adottare immediatamente tutti i provvedimenti indispensabili e urgenti per salvaguardare l'incolumità dei cittadini e per l'immedia-

Gli Amati insistono nel voler vendere tre sale - Licenziati i lavoratori dell'Ausonia

«Chiusi per ferie» i cinema romani: ma quanti riapriranno a settembre?

Su 128 sale cinematografiche, ne sono rimaste aperte, per il momento, 74. In seconda visione, i film «possibili», sono in tutto sette, e tutti piuttosto anziani. Gli altri sono film porno, che vengono proiettati in 17 sale romane, per lo più periferiche. E un panorama estivo sconsolante, peggiorato inoltre dall'allarmante prospettiva che 4 sale non riapriranno più. Si tratta del Capitol, Triomphi e Vittoria, del circuito Amati, e dell'Ausonia, la cui proprietà è divisa tra tre soci. Quest'ultimo cinema dovrebbe diventare una sinagoga, e sono già arrivate le lettere di licenziamento a 3 lavoratori che lo mandavano avanti. E una lenta agonia che dura da alcuni anni (nell'80 chiusero 23 cinematografiche), le cui motivazioni finiscono per somigliare ad un ritornello: è colpa della tv, anzi delle tv private, che programmano «selvaggiamente» gli stessi film in circolazione nei cinema di seconda visione. Ma a guardarla più da vicino, la situazione non è così schematicamente interpretabile. Ci sono infatti delle ragioni interne alla stessa produzione e distribuzione cinematografica, ed alla gestione dei circuiti principali, come appunto Amati, ECI e la Gaumont, che hanno indebolito il settore. L'arrocamento dietro i cinema centrali e di prima, per cedere le sale periferiche o alla gestione familiare, o ad altri esercizi, è una di queste ragioni. La rinuncia ad una programmazione decentrata ragionevole, l'abbandono di ogni criterio culturale oltre a quello economico nella gestione dell'attività, è un'altra. Contro questa impostazione, stanno lottando i lavoratori del circuito Amati, cui l'azienda ha già da alcuni giorni spedito 40 lettere di licenziamento. Sorda infatti alle proposte della Fls su di una ristrutturazione dell'organico legata ad una più generale revisione della dinamica aziendale, l'Amati si è anche rifiutata di inserire in tre cinema a suo parere «obsoletti», nel progetto comunale per un consorzio cittadino articolato per circoscrizioni, le cui attività dovrebbero cominciare in autunno. Si tratta di una iniziativa dell'assessorato alla cultura che prevede sale multiuso, per le quali saranno stanziati i fondi necessari al mantenimento, e cioè illuminazione, personale e pubblicità. Ieri si è svolto all'assessorato regionale al Lavoro, un incontro nel quale, intanto, il rappresentante degli Amati ha dovuto accettare la sospensione dei licenziamenti. L'azienda dovrebbe inoltre presentare, entro il 15 settembre, un suo progetto di ristrutturazione, sia sull'assetto societario (ora sono 17 società che partecipano al circuito), sia su quello produttivo. Ha confermato

Isgro se ne va, Giovanni Pollio nuovo questore di Roma

Giovanni Pollio è il nuovo questore di Roma. Sostituirà il dottor Augusto Isgro chiamato a dirigere nei giorni scorsi la prefettura di Parma. La nomina è stata annunciata ufficialmente ieri dal consiglio di amministrazione del ministero dell'Interno. Giovanni Pollio, che ha cinquantasei anni, è nato a Napoli. Sposato e padre di tre figli è entrato giovanissimo nell'amministrazione della polizia trentadue anni fa, nel 1949. I primi anni della carriera li ha passati nelle questure di Imperia, Varese, Trento, Piacenza e Asti. Successivamente è passato a dirigere l'ufficio di polizia di Biella.